

**Roman Sehnal (2011), *Praktická lexikológia talianskeho jazyka [Lessicologia pratica della lingua italiana]*, Bratislava, Univerzita Komenského, 158 p.**

Questo agile volumetto di Roman Sehnal dell'Università di Bratislava è un contributo teorico-pratico all'analisi del lessico italiano, problema complesso e articolato che si ritrova spesso al centro degli studi realizzati nell'attuale spazio ceco-slovacco. L'autore non è nuovo a questo settore, ha infatti già pubblicato un repertorio italo-slovacco di fraseologismi (2005) e ha curato la stesura di un ampio dizionario bilingue italiano-slovacco (2007). L'opera in questione è suddivisa in quattro capitoli di differente lunghezza. Nel primo, il più esteso, viene presentato il lessico nei suoi diversi usi stilistici (a partire dalla diacronia fino ai fenomeni più complessi come la fraseologia e la metafora passando per i neologismi); nel secondo capitolo l'autore tratta delle caratteristiche stilistiche del lessico italiano, approfondendo le questioni relative alle parole alterate; nel terzo vengono presentate le variazioni sociolinguistiche del lessico (i gerghi, i dialetti, le varianti diastratiche e così via); infine l'opera viene completata nella quarta sezione da una panoramica completa sui procedimenti retorici e poetici utili per valutare le potenzialità stilistiche del lessico. In ognuno di questi capitoli, le parti di presentazione teorica sono accompagnate da una serie di attività pratiche per l'esercitazione dell'argomento trattato nel capitolo specifico.

Così come si dice nell'introduzione a questa opera, sia in Repubblica ceca che in Slovacchia mancano ancora molti strumenti per lo studio dell'italiano, se ovviamente si escludono i repertori tascabili ad uso e consumo dei turisti da una parte e dall'altra le opere destinate ad un pubblico specialistico di accademici. Tra queste ultime, sembra proprio lo studio del lessico ad attirare maggiormente l'interesse di coloro che si occupano di linguistica in entrambi i Paesi. La centralità di questo tema è tuttavia in linea anche con l'orientamento degli studi in Italia, che già a partire dagli anni '70 del XX secolo fino al periodo attuale hanno portato da un lato alla pubblicazione di un numero qualitativamente significativo di repertori lessicali (basti pensare al De Mauro-Paravia, al GraDIt o allo Zingarelli), dall'altro a una serie di lavori che hanno preso le mosse dalle opere pionieristiche sui lessici di frequenza. Questa opera di Roman Sehnal dunque arriva ben voluta in un ambiente e in un momento particolarmente ricettivo a contributi di questo genere.

Bisogna però segnalare che, nonostante le buone intenzioni nel voler fornire un valido strumento di studio per l'italiano, non esiste punto di questo testo dove non si possa trovare qualche errore, se non addirittura delle vere e proprie castronerie. Innanzitutto il carattere teorico e al contempo pratico di questo testo ne fa un *mélange* di svariati temi che faticano a trovare un collante comune, rendendo in pratica impossibile l'identificazione di un pubblico ideale: risulta certamente troppo farraginoso per essere destinato a studenti di lingua italiana (nonostante alcune esercitazioni si mostrino utili e interessanti), troppo ovvio e prevedibile per studiosi e accademici.

L'aspetto a nostro giudizio più grave tocca la presentazione dei concetti, che si appoggia su esempi molto spesso impressionistici e che danno la sensazione di

essere stati ricavati da informazioni di seconda o di terza mano, provenienti da fonti libresche che palesemente hanno fatto il loro tempo o da osservazioni parziali derivate da interazioni con parlanti nativi. Manca infatti una selezione ragionata dell'origine di queste informazioni, tanto più che per una lingua così composita come è l'italiano non si può non tenere in debito conto il rischio di presentare elementi periferici, appartenenti ad esempio a una delle infinite varietà regionali o storiche o gergali, come parte integrante dell'attuale standard, fallendo così nell'obiettivo che ci si pone. Un esempio sintetico di questa affermazione si trova a pag. 10 del volume. Nella tabella che dovrebbe presentare, a detta dell'autore, i più frequenti arcaismi usati ancora oggi, vengono mischiati in un calderone parole di valore totalmente eterogeneo, dove si riportano nello stesso gruppo termini trecenteschi derivati dalle Tre Corone ("sirocchia" per "sorella", oggi assolutamente scomparso dall'uso), geosinonimi ancora attuali ("calle", oggi esclusivamente veneziano, al posto di "strada"), toscanismi dialettali che appartengono ancora alla poesia del XIX secolo ("verone" per "balcone"), significati inventati di sana pianta ("dimane" per "l'alba del giorno dopo", spiegabile solamente con un influsso dello spagnolo "mañana" ma totalmente estraneo all'italiano) e termini attualissimi ma dal significato diverso ("canottiera" e "maglietta" indicano due oggetti diversi, per quanto simili, entrambi tra l'altro impossibili da considerarsi arcaismi dato che sono attestati a partire dagli anni '30 del XX secolo e tuttora attuali). Un altro fattore decisamente infelice è l'utilizzo di riviste o di rotocalchi scandalistici per attingere esempi di lingua autentica, quasi stucchevole nell'evidente tentativo di forzare la mano a dimostrazioni preconfezionate (alcuni discutibili esempi riguardanti la suffissazione si trovano a pag. 88-90, come "gattonicchiare", "rinfoltimentino" "mammonismo", decisamente degli *hapax legomenon*, Google docet!). Per finire, le numerose imprecisioni ortografiche avrebbero certamente necessitato della consultazione di un madrelingua, il quale avrebbe potuto anche informare l'autore su vari aspetti della vita italiana che risultano in quest'opera decisamente imprecisi (esempi limiti sono "La canzone di Marinella" attribuita erroneamente a Francesco de Gregori invece che a Fabrizio de André oppure l'attribuzione di ben due antonomasie, "il Capellone" e "il Piedone", a un non ben identificabile calciatore che per cognome fa Manfredini fino alla scorretta citazione dalla Divina Commedia, If. XXXIII, 80 "Il bel paese là dove si suona", che fa sembrare l'Italia del XIV secolo una terra di diffusa musicalità, invece di "del bel paese là dove 'l sì suona", che nelle intenzioni di Dante voleva essere un modo per definire i confini linguistici di un'Italia che ancora non esisteva politicamente).

A difesa dell'opera va comunque riconosciuto che fornire un'immagine completa del lessico italiano è un compito veramente immane, che avrebbe certamente dato risultati migliori se la materia fosse stata suddivisa in singole trattazioni di più ampio respiro. L'introduzione del principio della pratica ad accompagnare la teoria linguistica è di estremo interesse e sicuramente un modello proficuo per il futuro, dato che troppo spesso a nostro avviso nello spazio cecoslovacco si tende a presentare e a concepire l'italiano come una lingua morta al pari del latino, mentre al contrario bisognerebbe far tesoro di quanto ormai è entrato da tempo nella prassi comune persino di un'istituzione paludata come l'Accademia della Crusca, ossia l'impegno nel valutare con le dovute cautele (e

magari una certa tolleranza nella deviazione dalla norma) le diverse varianti dell'italiano, problematizzando ogni aspetto e ogni obiettivo linguistico alla luce delle acquisizioni più recenti, come ad esempio la sociolinguistica, gli studi sul parlato, la pragmatica o le categorie di italiano dell'uso medio o di italiano neo-standard.

Fabio Ripamonti  
Università della Boemia meridionale  
České Budějovice

**Joaquim José de Sousa Coelho Ramos (2012), *Introdução ao Português Jurídico*. Universidade Carolina, Praga.**

O livro “Introdução ao Português Jurídico”, editado em 2012 e recentemente publicado pela Universidade Carolina em Praga, tem autoria de Joaquim José de Sousa Coelho Ramos, leitor de Língua Portuguesa e Culturas Lusófonas na mesma universidade. A dupla especialização profissional do autor – licenciado e mestre em Direito e mestre em Língua Portuguesa (PLE/PL2), projeta-se na obra como uma profunda reflexão sobre a problemática relativa às especificidades da linguagem jurídica.

Sincronizando as duas áreas, o mundo linguístico e o jurídico, o autor conseguiu criar um trabalho tipológico baseando-se na metodologia de tipologia textual que, no contexto da linguística funcional praguense, condiz com a teoria da divisão funcional da língua. O autor, ao longo de 138 páginas, apesar de designar a obra como introdutória como se vê no título, conseguiu vincular na sua análise estas duas áreas de uma maneira bastante complexa e plástica, uma vez que inclui no seu estudo tipológico uma série de aspetos tanto linguísticos como jurídicos. Destaquemos, entre outros, o fator linguístico-estrutural /ortográfico, morfológico, sintático e lexical/, o fator semântico-pragmático e estilístico, bem como o fator tipológico. A obra é maioritariamente sincrónica, uma vez que nos documenta o estado atual da linguagem jurídica em questão, mas marginalmente foi também incluído, em vários capítulos do livro, o fator histórico.

O livro foi dividido em oito partes. Na “Introdução” (pp. 10 – 12), o autor descreve a maneira a forma como os cidadãos se integram no mundo do Direito, do qual se aproximam, em grande medida, através dos meios de comunicação social. O autor sublinha o impacto que estes têm tido na tomada de posição sobre vários fenómenos ligados ao Direito, o que pode, por um lado promover a consciência e o interesse pelas realidades que lhe são próximas e que afetam a cada um de nós, mas que, por outro lado, não garante uma cultura de rigor e um conhecimento de base sobre as questões e realidades a ele associadas. Relativamente a este facto, o autor acrescenta que, com a sua obra, pretende ajudar sobretudo os profissionais da língua portuguesa que trabalham como tradutores de textos jurídicos a elevar a sua competência linguístico-jurídica, já que muito frequentemente a falta de um bom dicionário especializado em Direito conduz a